

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel quadriestrate che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio It. L. 5 —

» a domicilio » 6 20

PROVINCIE del Regno; » 7 —
Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 20. — La France indica le fasi dell'accomodamento tra la Prussia e la Sassonia.

La Patrie smentisce che il Presidente della Commissione delle Finanze del Messico a Parigi abbia dato le sue dimissioni.

Lo stesso giornale dice che in seguito alla soppressione di parecchie Legazioni francesi in Germania, alcuni Consolati generali francesi, specialmente quelli del Perù, del Chili, e del Marocco saranno elevati al rango di Legazioni.

Parigi, 21. — L'Imperatore partì jeri per Biarritz.

Vienna, 21. — La Nuova stampa libera crede sapere che la pace è conchiusa fra la Prussia e la Sassonia.

Berlino, 20. — Le truppe fecero il loro solenne ingresso nella città fra l'entusiasmo e le acclamazioni delle popolazione. Bismark, Roon, Moltke ed altri insigni personaggi precedevano il Re a cavallo. Vennero offerte corone al Re, al Principe Reale ed al Principe Federico Carlo. Furono fatte molte promozioni, e distribuite parecchie decorazioni.

Il Monitore Prussiano pubblica un'amnistia per tutti i condannati politici fino al giorno d'oggi. È stata decretata una medaglia commemorativa della campagna del 1866.

Padova, 22 settembre,

Il giornalismo inglese va a gara colla stampa francese nello studiare per ogni parte, sotto ogni lume di critica il nuovo documento del ministro Lavalette. Un telegramma di Berlino sino dal giorno 18 annunciava la buona accoglienza fatta dalla Nord-Deutsche Zeitung, organo del signor di Bismark, alla circolare francese, solo annotando una lieve titubanza nel giudizio della parte di essa, che si riferisce all'organizzazione militare per la difesa del territorio francese. L'Independance Belge e il Giornale di Bruxelles, con istupore di qualche organo ufficioso parigino, non hanno altro allarme riguardo a codesto documento diplomatico, se non per l'ambiguità delle frasi con che si lascia aperto l'adito agli ottimisti del pari che agli allarmisti, a speculare sulla durata o meno della pace europea.

Che il giornale del ministro prussiano vada di buon accordo colla circolare Lavalette, troviamo abbastanza naturale, dacchè infine i principii da essa propugnati non s'allontanano punto da quelli della politica del Gabinetto di Berlino; ma che una parte della stampa belgica si accosti a questo consenso, ci pare atto inconsulto ed imprevidente. Poichè, in-

fatti, se v'hanno ambiguità di pace o di guerra che possano preoccupare qualunque lettore della nota francese, per i cittadini del Belgio v'ha un passo ben altro che ambiguo il quale dovrebbe preoccuparli più seriamente. « Una forza irresistibile, dice il ministro dell'imperatore, spinge i popoli a riunirsi in grandi agglomerazioni facendo sparire gli stati secondarii ». Ben a ragione pertanto il Pays, s'aspetta che un'altra parte della stampa del Belgio, si mostri nell'interpretazione un po' meno ingenua dell'Independance e del Journal de Bruxelles.

La Svizzera intanto non fa certo buon viso alla frase arrogante delle grandi agglomerazioni contro i piccoli stati, e provvede, più che ad articoli di giornale, all'armamento del paese.

Le famose istruzioni benevole conferite dal sultano a Mustafà pascià hanno incominciato a produrre a Candia, il loro effetto. Vi fu presso Canea una battaglia il cui esito, secondo un telegramma di Costantinopoli, sarebbe stato favorevole alle truppe turco-egiziane, dopo una lotta di otto ore. Lo stesso telegramma fa ascendere a quarantamila il numero degli insorti, benchè le notizie di Grecia ci avessero dato pochi giorni innanzi la cifra abbastanza cospicua di circa venticinquemila. Se altre oggi fossero le condizioni generali d'Europa, cotanto vicine ancora al conflitto che ha trasformato l'assetto degli Stati centrali, questo primo movimento del dramma orientale, che incomincia, avrebbe levato maggior romore e preoccupato più seriamente la stampa di ogni partito. Ma l'importanza del fatto non scema per questo. Egli conviene anzi affrettare da ogni parte la soluzione delle quistioni esterne nei rapporti delle potenze occidentali onde non essere colti alla sprovvista dal turbine degli eventi. L'alleanza russo-americana, che ha meritato una coperta allusione nella circolare del ministro Lavalette, potrebbe recare una preponderanza di influenze nella questione orientale, forse pregiudicevoli al trionfo dei principii del nuovo diritto europeo. Ormai la miglior parte d'Europa ha un programma comune nel principio delle nazionalità. Vittorioso testè al settentrione ed al mezzogiorno del continente, esso non deve subire dall'egoismo di una politica antiquata, una grave sconfitta sulle nostre frontiere d'Oriente.

Le ultime notizie di Sicilia, benchè non arrechino ancora la fine dell'anarchiche turbolenze di Palermo, sono fatte per confortare grandemente gli

animi, e con nuovi indirizzi delle popolazioni dell'isola e colle prime operazioni militari contro le orde brigantesche. L'esito a cui si mira non è tanto quello di sbarazzare sollecitamente Palermo dai suoi selvaggi invasori, quanto d'impedir loro ogni fuga nei circostanti territori. Noi amiamo d'essere poco impazienti, purchè il piano ci riesca del tutto, e si possa finalmente avere fra mano le fila tenebrose di questa cospirazione di bassa lega, nella quale probabilmente la feccia di ogni colore ha fraternizzato un istante in una bandiera comune.

IL DEBITO VENETO

Da parecchi giorni continua tra l'Opinione e la Perseveranza una viva polemica intorno al debito da attribuirsi alla Venezia in esecuzione all'articolo 2 del trattato di Praga.

La quistione verte sul prestito forzato 1859, sulla quota del prestito 1854, sull'ammontare delle singole partite, e finalmente sul prestito forzato 1866.

Sarebbe incresciosa fatica rettificare quanto di meno esatto fu asserito dall'uno e dall'altro di que' riputati giornali, e riuscirebbe anche in parte superfluo il farlo avendone essi stessi qualvolta fatto emenda.

Perciò crediamo più opportuno ricorrere a documenti ufficiali per stabilire le vere cifre, aggiungendo alcune considerazioni sopra i punti in litigio.

Il citato art. 2 del trattato di Praga importava « il suo consenso (dell'Austria) alla riunione del Regno Lomb. Veneto senza altra condizione restrittiva che la liquidazione de' debiti che saranno riconosciuti come afferenti a questi territori di conformità al precedente trattato di Zurigo. »

Ora è noto come mediante questo trattato fossero attribuiti alla Lombardia 3/5 del debito iscritto sul Monte Lombardo-Veneto ed inoltre 40 milioni di fiorini m. c. che in cifra rotonda rappresentavano la parte del prestito 1854, che veniva imposta a quelle provincie. Difatti rileviamo dal decreto ministeriale 15 settembre 1854, N. 233, col quale si portava a pubblica notizia il risultato delle sottoscrizioni aperte a quel prestito, che la Lombardia vi era concorsa per 37,954,740 fiorini m. c.

Ora se a carico del Monte Veneto non fossero iscritti che i residui due quinti dell'antico Monte Lombardo Veneto ci sembra che non potrebbe sorgere dubbio per l'applicazione del

trattato di Praga, bastando aggiungere al debito speciale della Venezia, tuttora sussistente, i 2/3 della somma de' 40 milioni di fiorini m. c. in riguardo al prestito 1854 cioè 25,303,160 fior. somma che di poco si discosta dalla parte di quel prestito imposto alla Venezia, e che dal citato decreto ministeriale risulta di 24,616,761 fior.

La passività complessiva di fiorini 42,255,727.50 di valuta austriaca portata a debito del Monte Veneto in ordine alla Convenzione di Milano 9 settembre 1860, in seguito all'ammortizzazione di parte del prestito 1850 ed a qualche movimento di minore importanza, era ridotta in data 31 dicembre 1865 a 37,489,943.57 fior. v. a. come apparisce dalla situazione del debito pubblico dell'Austria a quella data, situazione che venne distribuita col numero 17 maggio 1865 della Gazzetta Ufficiale di Vienna. In oggi quella cifra deve essere ridotta di 500 mila fiorini circa per ulteriore ammortizzazione del prestito 1850, così che può ritenersi in via approssimativa di 37 milioni.

A questi peraltro sono da aggiungersi altri 2 milioni per titoli a carico del Monte Veneto rilasciati al governo francese in esecuzione del trattato di Zurigo.

Tenendo poi conto dei 2/3 dei 40 milioni in moneta di convenzione pel prestito 1854, che corrispondono a 42 in valuta austriaca, se ne dovranno addossare alla Venezia altri 28 per modo che avremo un totale di 67 milioni pari a 165,429,700 lir. it.

Se non che il Monte Veneto si trova aggravato anche dal prestito 1859 in origine di 30 milioni di fiorini in valuta austriaca, ridotto a' 31 dicembre 1865 a 26,439,350 fior. e che in oggi non deve arrivare a 25,300,000 che corrispondono a 62,468,280 lire. Sommata questa cifra con quella che abbiamo trovata precedentemente avremo un totale di 227,897,930 lire.

Ora è da avvertire che le partite iscritte prima del 1859 sul Monte Lombardo-Veneto avevano tutte una origine speciale, a queste provincie italiane, mentre non può dirsi altrettanto del prestito 1859. Difatti la notificazione 14 maggio di quell'anno della Luogotenenza delle provincie venete comincia con queste parole: Per coprire gli attuali straordinarii bisogni dello Stato ecc. Era dunque nell'interesse generale dello Stato e non già per quello della Venezia che questa veniva ingiustamente aggravata del peso di anticipare, come fece, quella somma, ma l'averla essa anticipata non può mai prestare argomen-

to a dedurre che debba stare a suo carico la relativa ammortizzazione. Que' 30 milioni non giovarono alla Venezia ma bensì all'Austria che deve quindi soddisfare il contratto debito e non rigettarlo sopra una popolazione alla quale lascia tante tristi memorie del suo malgoverno.

Se non che quale fu l'intenzione delle potenze contraenti a Praga?

Noi crediamo che su questo proposito corresse tra le suddette parti un equivoco.

La Prussia a nostro credere intendeva che la Venezia non fosse aggravata di un peso maggiore ai 2/3 di quello attribuito alla Lombardia. L'Austria invece, riservandosi di mettere avanti come fece, le più smodate pretese si affidò che non si movesse neppure dubbio sull'assegnamento del prestito 1859, facendo suo pro' della circostanza che fosse per suo arbitrio iscritto sul Monte Veneto. Nel dubbio sulla intenzione delle parti, non resta che ricorrere ai principii di vera giustizia i quali non permettono che il prestito 1859 sia attribuito alla Venezia.

Quanto al prestito forzato 1866 è troppo assurdo pretendere che stesse a carico di queste provincie per la parte non ancora riscossa al momento della strana cessione alla Francia, perchè occorra spender parole in proposito.

Ben sappiamo del resto come l'Austria non provi alcun ritegno nell'accampare le più infondate pretese, e come la diplomazia si lasci sorprendere dalle male arti contro le quali non è sempre premunita da particolareggiata informazione de' fatti.

L'Austria deve poi render conto delle attività del fondo di ammortizzazione del Monte Veneto, che nel 1860 ammontavano a 4,183,000 fiorini valuta austr. come pure di quello della Cassa dei depositi per altri 758,000 fiorini; deve giustificare l'impiego delle rendite di quel primo fondo dal 1859 a questa parte che importano oltre 200m fiorini all'anno; deve restituire quanto ha riscosso del prestito 1866 dopo la cessione alla Francia.

Se non che anche dopo resi questi conti, e limitato pure il debito da attribuirsi alla Venezia ai 165 milioni e mezzo circa, potremo rinfacciare sempre all'Austria di avere disonestamente abusato prima del Monte Lombardo-Veneto e poi del Veneto, come lo comprovano i fatti messi in luce dal Correnti, dal Pasini e da chi dettava questo articolo. A. M.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 20 settembre

Ieri vi accennava, se bene mi ricorda, a qualche voce che intromettea l'Inghilterra nei moti di Sicilia. Oggi pertanto sono in dovere di dirvi che il governo è perfettamente convinto, quella voce esser destituita di qualunque fondamento. Dirò di più: esso ha motivo di ritenere che questa diceria si sia sparsa nell'isola da coloro che erano interessati a diffondere il movimento insurrezionale con far credere ai gonzi, ch'esso sarebbe stato all'uopo sostenuto da una grande potenza.

Non vi riferisco dopo ciò le ultime notizie dei moti di Palermo, perchè il telegrafo mi preverrebbe senza dubbio. Però vi dico che qui son tutti indignati del contegno delle autorità locali che non han saputo prevedere tanta ruina, quantunque non manchino alcuni a difenderle con dire che erano più di due mesi che il Prefetto Torelli con lettere ufficiali e private ed anche con telegrammi sollecitava l'invio in Palermo di buon nerbo di truppe per guarentire la pubblica sicurezza seriamente minacciata dai malandrini. Ora vedremo che saprà fare il Cadorna rivestito dei poteri civili e militari. La missione sua non è certo delle più facili.

Gli ultimi telegrammi di oggi han Roma per obbiettivo; quindi non possono non interessare il paese che di Roma si occupa anche quando dice di non volersene occupare, se non per altro, per iscuoprire la parte che prendono i preti in ogni fatto del regno. L'imperatrice del Messico va da Trieste a Roma; mons. Hohenzollern secondo la *Debatte* porta alla regina d'Inghilterra una lettera del papa, e Odo Russel e Sartiges hanno fra loro frequentissimi colloqui: queste sono le notizie della *Stefani*.

Ora si dimanda che va a fare Sua Maestà, con un *ex* in prospettiva, nella capitale del mondo cattolico? Che inviti la santità di nostro signore a recarsi al Messico nel caso che il temporale ruini in Roma? L'offerta sarebbe strana, e farebbe ricordare al nostro volgo la *santa Marta che fa lume a san Pietro!* Ma considerando che la ripulsa sarebbe certa, visto il pericolo che ci sarebbe per un vecchio Papa a traversar l'Oceano, e vista la eccessiva solidità del trono messicano; non è impossibile che la si faccia tanto per tentare di ingraziarsi nuovamente il partito cattolico del Messico che ora fa a Massimiliano il tiro stesso che fanno a noi i frati della Gancia in Palermo.

E che dir poi della notizia della *Debatte*? Come è mai possibile che il Papa di Roma scriva alla Papessa di Londra, cui, se non erro, la stessa costituzione proibisce di mettersi in comunicazione epistolare col capo del cattolicesimo; e le scriva non già privatamente, ma in modo pubblico e solenne, con un monsignore per corriere?

Dobbiamo credere che la *Debatte* di Vienna, di solito bene informata, si sia presa giuoco de' suoi lettori e dell'*Agenzia Stefani* che le crede, ovvero che il mondo cominci proprio a camminare a rovescio?

Per me, dico col marchese Colombi della *Satira e Parini*. « Io resto attonito, nè posso attribuire. » Ma certo che la notizia è tale da far strabiliare tutti i nostri ministri e loro rispettivi segretari generali.

Quanto alla terza notizia non dico nulla. Essa è come un corollario della seconda. Diffatti è naturale che se in questi momenti il papa stringe una soverchia intrinsechezza con la protestante Inghilterra, la cattolicissima Francia si metta un poco in curiosità di sapere qualcosa degli accordi che potessero stabilirsi fra Roma e Londra, e così avvenga che Sartiges parli ad Odo Russell. Intanto qui si buccina, ed è cosa ben naturale, che si tratti di far andare il Papa in Malta

alla partenza dei Francesi da Roma, e che quanto più la Francia si mostrerebbe contraria a questo progetto, tanto più il Papa e il partito ultracattolico che lo consiglia, si ostinerebbero a volerlo eseguire. Della qual cosa, con buona pace dei dottrinarii politici e delle contrarietà francesi si rallegrano tutti coloro che vedrebbero di buonissimo occhio che il Papa si togliesse una volta per sempre dall'Italia per andare a beatificare di sua presenza popoli di noi più meritevoli. E sapete voi qual è l'argomento che adducono in difesa della loro aspirazione i menzionati nemici dei dottrinarii? Questo semplicissimo ch'è tratto dal criterio della giustizia distributiva: se l'aver il Papa, è un bene, perchè non dovrebbero goderne una volta per uno tutti i popoli della terra? Se poi è un male, perchè lo dovrebbe subire eternamente un popolo solo? E sarà forse un argomento che non soddisferà alle esigenze della politica; perchè questa già da tempo ha fatto divorzio dalla logica; ma non potrà non dirsi persuasivo per ognuno che conduca i suoi pensieri con ordine.

L.

CIRCOLARE LAVALETTE

Parigi, 16 settembre 1866.

Signore,

Il governo dell'Imperatore non potrebbe più a lungo differire l'espressione del suo sentimento sugli avvenimenti che si vanno compiendo in Germania. Dovendo il sig. De Moustier rimanere assente un po' di tempo ancora, S. M. mi ordinò di esporre ai suoi agenti diplomatici i moventi che dirigono la sua politica.

La guerra, scoppiata al centro e al Sud dell'Europa, distrusse la Confederazione germanica, costituì definitivamente la nazionalità italiana. La Prussia, i confini della quale furono dalla vittoria ingranditi, signoreggia sulla sponda diritta del Reno. L'Austria perdette la Venezia; essa è separata dalla Germania.

Di fronte a questi ragguardevoli mutamenti, tutti gli Stati si raccolgono nel sentimento della loro responsabilità; essi domandansi qual è la portata della pace non ha guari intervenuta, quale sarà la sua influenza sull'ordine europeo e sulla situazione internazionale di ciascuna potenza.

L'opinione pubblica, in Francia, è commossa. Essa ondeggia incerta fra la gioia di veder distrutti i trattati del 1815 e il timore che la Prussia non assuma proporzioni eccessive, fra il desiderio della conservazione della pace e la speranza di ottenere, colla guerra, un ingrandimento di territorio. Essa applaude alla completa emancipazione dell'Italia, però vuole essere rassicurata contro i pericoli che potrebbero minacciare il Santo Padre.

Le perplessità che agitano gli animi, e che hanno un'eco all'estero, impongono al governo l'obbligo di significare chiaramente il suo modo di vedere.

La Francia non potrebbe avere una politica equivoca. Se essa è lesa ne' suoi interessi e nella sua forza dai mutamenti importanti che si vanno operando in Germania, deve confessarlo francamente e prendere le misure necessarie a guarentire la sua sicurezza. Se essa nulla perde nelle trasformazioni che si operano, deve con sincerità dichiararlo e resistere alle apprensioni esagerate, agli ardenti apprezzamenti, i quali eccitando le gelosie internazionali, dovrebbero trascinarla fuor della via che essa deve seguire.

Affinchè le incertezze dileguinsi, e si determinino le convinzioni, bisogna considerare, nel loro insieme, il passato tale qual era, l'avvenire quale si presenta.

Nel passato, che vediamo noi? Dopo il 1815 la Santa Alleanza collegava contro la Francia tutti i popoli dall'Urale al Reno. La confederazione germanica, colla Prussia e l'Austria numerava 80 milioni di abitanti; essa estendeva dal Lussemburgo a Trieste, dal Baltico a Trento, e ci stringeva con un cerchio di ferro, rafforzato da cinque piazze forti federali; la nostra posizione strategica era incatenata dalle più abili combinazioni territo-

riali. Il minimo dissenso che potessimo avere coll'Olanda o colla Prussia sulla Mosella, colla Germania sul Reno, coll'Austria, nel Tirolo o nel Friuli, faceva sorgere contro noi tutte le forze collegate della Confederazione. La Germania austriaca, inespugnabile sull'Adige, poteva, a un momento dato, spingersi sino alle Alpi. La Germania prussiana aveva per avanguardia sul Reno tutti quelli Stati secondari, senza requie agitati dai desideri di trasformazioni politiche, e disposti a considerare la Francia come la nemica della loro esistenza e delle loro aspirazioni.

Fatta eccezione della Spagna, non avevamo possibilità alcuna di contrarre un'alleanza nel continente. L'Italia, sbocconcellata e impotente, non contava come nazione. La Prussia non era nè abbastanza compatta, nè indipendente abbastanza per istaccarsi dalle sue tradizioni. L'Austria era preoccupata troppo di conservare i suoi possedimenti in Italia per poter intendersi con noi intimamente.

Indubbiamente la pace a lungo mantenuta potè fare obliare i pericoli di questi aumenti territoriali e di codeste alleanze, però che essi non apparivano formidabili se non se quando la guerra scoppiò. Però questa sicurezza precaria la Francia l'ha talvolta ottenuta a prezzo dell'abdicazione della sua parte nel mondo. Non si può contestare che, nello spazio di circa quarant'anni, essa incontrò ritta in piedi e contro lei la coalizione delle tre corti del Nord, strette insieme dalla memoria delle sconfitte e delle comuni vittorie, da principii analoghi di governo, da trattati solenni e da sentimenti di diffidenza verso la nostra azione liberale e civilizzatrice.

Se ora esaminiamo l'avvenire dell'Europa trasformata, quale guarentigia offre essa alla Francia e alla pace del mondo? È infranta la coalizione delle tre corti del Nord. La libertà delle alleanze è il nuovo principio che ora regge l'Europa. Tutte le grandi potenze sono ora le une e le altre reintegrate nella pienezza della loro indipendenza nello sviluppo regolare dei loro destini.

La Prussia, ingrandita, libera oramai da ogni solidarietà, assicura l'indipendenza della Germania. La Francia non deve adombrarsene, Orgogliosa della sua meravigliosa unità, della sua nazionalità indestruttibile, essa non può combattere nè deplorar l'opera di assimilazione testè compiutasi, e subordinare a sentimenti gelosi i principii di nazionalità che rappresenta e professa rispetto ai popoli. Soddisfatto il sentimento nazionale della Germania, le sue inquietudini dileguano, le sue inimicizie si estinguono. Imitando la Francia, la Germania fa un passo che l'avvicina, e non che l'allontana da noi.

Al mezzodì, l'Italia, in cui la lunga schiavitù non valse a spegnere il patriottismo, è posta in possesso di tutti i suoi elementi di grandezza nazionale. La sua esistenza modifica profondamente le condizioni politiche dell'Europa; però malgrado alcune suscettività irreflessive o alcune passeggerie ingiustizie, le sue idee, i suoi principii, gli interessi suoi la ravvicinano alla nazione che versò il suo sangue per aiutarla a conquistare la sua indipendenza.

Gli interessi del trono pontificio sono assicurati dalla convenzione de 15 settembre, questa convenzione verrà lealmente eseguita. Ritirando le sue truppe da Roma, l'Imperatore vi lascia, come guarentigia di sicurezza pel Santo Padre, la protezione della Francia.

Tanto nel Baltico quanto nel Mediterraneo sorgono marine secondarie, favorevoli alla libertà de' mari.

L'Austria, libera delle sue preoccupazioni italiane e germaniche, non logorando più infelice rivalità le sue forze, ma concentrandole all'Est dell'Europa, rappresenta ancora una potenza di trentacinque milioni di anime che nessuna ostilità, nessun interesse separa dalla Francia.

Per qual singolare reazione del passato sull'avvenire l'opinione pubblica vedrebbe ella non già degli alleati, ma dei nemici della Francia in queste nazionalità emancipate da un passato che ci fu ostile, chiamate a una vita nuova, dirette da principii che sono i nostri, animate da que' sentimenti di progresso che formano il pacifico legame delle società moderne?

Un'Europa più saldamente costituita, resa più omogenea da divisioni territoriali più precise, è una guarentigia per la pace del continente, e non è un pericolo, nè un danno per la nostra nazione. Questa, coll'Algeria, numererà tra breve oltre 40 milioni, di abitanti; la Germania 37 milioni, 29 dei quali nella Confederazione del Nord, ed 8 nella Confederazione del Sud; l'Austria 35; l'Italia 26; la Spagna 18. Avvi qualcosa che ci possa turbare in codesta distribuzione delle forze europee?

Una potenza irresistibile, ed è a deplorarsi, spinge i popoli a riunirsi in grandi agglome-

razioni facendo sparire gli Stati secondari. Questa tendenza nasce dal desiderio di assicurare più efficaci guarentigie agli interessi generali. Forse essa è ispirata da una specie di provvidenziale previsione dei destini del mondo. Mentre le antiche popolazioni del continente, nei loro limitati territori, non s'accrescono che con una certa lentezza, la Russia e gli Stati Uniti di America possono, prima d'un secolo, noverare cento milioni d'uomini ciascuna. Sebbene i progressi di questi due grandi imperi non ci porgano argomento d'inquietudine, e che al contrario facciamo plauso ai loro sforzi generosi a vantaggio delle razze oppresse, importa al previdente interesse delle nazioni del centro europeo di non rimanersene sbocconcellate in tanti Stati diversi senza forza nè spirito pubblico.

La politica deve sollevarsi al disopra dei pregiudizi angusti e meschini di un'altra epoca. L'imperatore non crede che la grandezza di un paese dipenda dalla debolezza dei popoli che lo accerchiano, nè scorge un equilibrio vero che nei voti soddisfatti delle nazioni dell'Europa. In questo egli obbedisce a convinzioni antiche e alle tradizioni della sua schiatta. Napoleone I prevede i mutamenti che oggi si vanno operando sul continente europeo. Egli depose i germi delle nuove nazionalità, nella Penisola, creando il Regno d'Italia, in Germania, facendo scomparire duecento cinquantatré Stati indipendenti.

Se queste considerazioni sono giuste e vere l'Imperatore ebbe ragione di accettare la parte di mediatore, che non fu senza gloria, di arrestare inutili e dolorosi spargimenti di sangue, di moderare il vincitore col suo intervento amichevole, di attenuare le conseguenze dei rovesci, di proseguire, attraverso tanti ostacoli il ristabilimento della pace.

Egli avrebbe all'incontro sconosciuto la sua alta responsabilità promessa e proclamata, se si fosse all'improvviso gittato negli azzardi di una gran guerra, di una di quelle guerre che ridestano gli odi di razza, e nelle quali cozzando s'infrangono intere nazioni.

Quale sarebbe stato difatti lo scopo di questa lotta impegnata spontaneamente contro la Prussia, necessariamente contro l'Italia? Una conquista, un ingrandimento territoriale... Ma il governo imperiale ha da lungo tempo applicato i suoi principi riguardo alla estensione di territorio. Egli comprende, egli ha compreso le annessioni imposte da una necessità assoluta, che riuniscono alla patria popolazioni aventi gli stessi costumi, lo stesso spirito nazionale nostro, e chiese, col libero consenso della Savoia e della contea di Nizza, il ristabilimento delle nostre frontiere naturali. La Francia non può desiderare che gl'ingrandimenti territoriali, i quali non alterino la sua potente coesione; però essa deve lavorare sempre al suo ingrandimento morale o politico, facendo servire la sua influenza ai grandi interessi della civiltà.

La parte della Francia è quella di cementare l'accordo fra tutte le potenze che vogliono conservare il principio di autorità e insieme vantaggiare il progresso. Questa alleanza toglierà alla rivoluzione il prestigio del patronato, del quale essa pretende coprire la causa della libertà dei popoli, e conserverà ai grandi Stati illuminati la direzione sapiente dal movimento democratico che si manifesta dappertutto in Europa.

Non pertanto, nelle emozioni che si sono impadronite del paese avvi un sentimento legittimo che bisogna riconoscere e precisare. I risultati dell'ultima guerra racchiudono un insegnamento grave, e che nulla ha costato all'onore delle armi nostre; essi c'indicano la necessità, per la difesa del nostro territorio, di perfezionare senza indugio il nostro organamento militare. La nazione non verrà meno a questo dovere che non potrebbe essere una minaccia per alcuno: essa è giustamente orgogliosa del valore delle sue armate; le sue suscettività, ridestate dalla memoria dei suoi fasti militari, dagli atti e dal nome del Sovrano che la governa, altro non sono che la espressione della sua volontà energica di conservare il suo rango e la sua influenza nel mondo.

Riassumendo, dal punto di vista elevato da cui il governo imperiale considera i destini dell'Europa, l'orizzonte gli sembra sgombro di eventualità minacciose; problemi terribili, che dovevano risolversi perchè non si possono sopprimere, pesavano su destini dei popoli; essi avrebbe potuto imporsi in tempi più difficili; essi ebbero la loro soluzione naturale senza scosse troppo violente, e senza il pericoloso concorso delle passioni rivoluzionarie.

Una pace che ripose su basi siffatte sarà una pace durevole.

In quanto alla Francia, da qualunque parte essa volga gli sguardi, nulla scorge che possa attraversare il suo cammino o turbare la sua

prosperità. Conservando con tutte le potenze relazioni amichevoli, diretta da una politica che ha per segni della sua forza la generosità e la moderazione, appoggiata alla sua imponente unità, col suo genio che irradia dappertutto, coi suoi tesori e il suo credito che fecero l'Europa, colle sue forze militari sviluppate, circondata ormai da nazioni indipendenti, essa appare non meno grande, essa rimarrà non meno rispettata.

Questo è il linguaggio che terrete nelle vostre relazioni coi governi presso i quali siete accreditati.

Aggratite, ecc.

La Vallette.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente scrive:

Le notizie ultime che si hanno di Sicilia recano che il mare era sempre impraticabile, e non si erano potute ancora ristabilire le comunicazioni dirette con Palermo. Si assicurava però da persone che si erano spinte molto prossimamente alla città che non si scorgeva dal di fuori indizio alcuno di violenze o d'incendi in essa, salvo qualche colpo di fucile.

Le manifestazioni dello spirito pubblico nel rimanente dell'isola continuavano ad essere ottime.

Il municipio di Catania ha deliberato ieri il seguente indirizzo al Re:

« Una mano di uomini non si sa se più tristi che sedotti hanno gettato il disordine nella città di Palermo. Già precorsi da ladronaggi, hanno alzata una bandiera che non è quella da noi levata innanzi l'Europa col plebiscito 21 ottobre 1860, che noi siamo fermi a mantenere alta col sacrificio delle nostre sostanze, col sangue, colla vita nostra. L'atteggiamento della città che abbiamo l'onore di rappresentare vi è ampia prova, o Sire, dei sentimenti di indignazione che hanno destato le convulsioni in cui si agita Palermo, e della inalterabile fede che è nei cuori di questo popolo verso i limiti della patria italiana, verso le istituzioni costituzionali, verso di Voi, che ne siete il più onesto ed il più saldo mantentore. Permettete che alziamo anche una volta, innanzi ai pochi nemici che ci restano, il grido che ci fa uniti in venticinque milioni di fratelli:

« Viva l'Italia! Viva il Re! »

La guardia nazionale di Catania e il municipio di Acireale colla intera popolazione si uniscono in questi medesimi sentimenti.

Consimili indirizzi hanno votato anche i municipi di Augusta, Siracusa e Modica.

Scrivono da Firenze al *Secolo*:

Le notizie di Sicilia sono rare, ma le poche che il Governo ha ricevute sono gravissime. Quantunque il Governo non creda di pubblicarle in via ufficiale, io credo comunicarle per quanto dolorosa impressione esse possano produrre, mentre la riprovazione generale della nazione, che esse attireranno sugli autori di quei moti svergognati, non potrà che accrescere forza ed autorità al Governo, cui tutta la stampa, fino quella di opposizione, consigliano la più energica, la più efficace, la più sollecita repressione. È l'Italia che la vuole e che stigmatizza con un marchio d'infamia chi osa scegliere momenti così difficili come questi, in cui una questione internazionale la preoccupa per turbarne l'armonia interna.

Vi dirò dunque, che mentre si aspettavano rinforzi alle scarse nostre truppe, insufficienti ad onta di ogni fermezza e coraggio, la canaglia, padrona del paese — con enorme torto di questo — vi aveva proclamato un suo Governo provvisorio con a capo il Benitegna, nome noto per le sue precedenze anche fuori dell'isola.

Le orde malandrinesche scorrazzano la città in tutti i sensi al grido di *Viva la repubblica*, al quale alcuni uniscono l'altro non meno strano di *Viva l'Inghilterra*.

La flotta inglese, che ancora in quelle acque, tiene un'attitudine passiva. Sembra che tre legni francesi sieno per muovere a quella volta a protezione dei loro nazionali, essendo le notizie giunte in Francia con una cornice di gravità maggiore, di ciò che è il fatto.

Intanto la nostra flotta ha cominciata la repressione, e le ultime notizie recano che la canaglia cominciava già ad essere sgo-

mentata dai non interrotti tiri delle nostre fregate. Le truppe, che a quest'ora dovranno essere giunte, faranno il resto. Il governo, che si sente appoggiato da tutto il paese, non ingannato sullo scopo di quel movimento e sulle persone che vi tennero mano, è deciso ad usare di tutti i mezzi perchè l'osceno spettacolo abbia a cessare — e presto.

L'Italia reca:

È smentita la nomina di La Marmora ad ambasciatore a Parigi.

Giungono notizie gravi dall'Ungheria. Gli Ungheresi prima di entrare in altre trattative, domandano il ristabilimento del regime costituzionale ed un ministero ungherese responsabile. Il ministero austriaco domanda sotto forma di *ultimatum* che siano prima determinati i rapporti dell'Ungheria cogli altri Stati dell'Impero.

Al ministero della guerra si pensa di creare 16 nuovi reggimenti coi soldati del Veneto, e perciò si preparano le nomine di altri 16 colonnelli.

Il colonnello Spinazzi uscito innocente dal giudizio è stato reintegrato nel suo grado.

Allorchè ai funzionari del Governo in Venezia i quali dichiararono di non seguire le I. R. truppe fu intimato che le casse dello Stato erano chiuse per loro, gl'impiegati della intendenza e prefettura di finanza chiesero un passaporto affine di procacciarsi altrove quel pane di cui eran defraudati. Alle singole istanze venne data la seguente evasione:

N. 3059 — p.

Si restituisce con dichiarazione che il sottoscritto non trovasi nella possibilità di far luogo alla entro espressa domanda per un permesso di assenza, ma deve anzi diffidare il signor petente a continuare a frequentare l'ufficio ed a prestarsi nell'esaurimento delle incumbenze che gli saranno affidate; e ciò tanto più sicuramente, che altrimenti il sottoscritto si vedrebbe suo malgrado costretto a procedere con tutto il rigore delle discipline vigenti per gl'I. R. funzionari dello Stato ed a portare anche la renitenza che il sig. petente contro ogni aspettazione si avvisasse di mostrare nel corrispondere all'or. enunciata diffida, a cognizione dell'I. R. Governo di fortezza per quei più energici provvedimenti che lo stesso credesse di attivare nelle speciali condizioni create dal sussistente stato d'assedio.

Dalla Presid. dell'I. R. Pref. L.-V. di finanza Venezia, 12 settembre 1866.

fir. *Spiegelfeld*.

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Genova. — Dalle 7 del 19 a quelle del 20 settembre: casi 31, morti 24.

Napoli. — Dal mezzodì del 19 a quelle del 20 settembre: casi 101, morti 48, più 26 dei precedenti.

NOTIZIE ESTERE

La *France* reca:

La Camera dei signori a Berlino si occupò della legge relativa alle elezioni pel Parlamento tedesco. Dopo alcune osservazioni ed alcuni schiarimenti, il progetto di legge fu adottato dalla Camera senza discussione e nelle forme volute dalla Camera dei deputati.

Leggesi nello stesso giornale:

Anche la Baviera attende alecemente al totale riordinamento del suo esercito, ed a completare il suo materiale di guerra.

E più oltre:

La Commissione delle annessioni a Berlino ha adottato il progetto riguardante le Schleswig-Holstein così concepito: I ducati saranno uniti alla monarchia prussiana in virtù del paragrafo 2 della Costituzione.

La Commissione si occupa anche della annessione del Lussemburgo.

L'*Independenc* reca:

Handersleben, 16. — Un meeting numerosissimo d'abitanti di tutte le parti dello Schleswig settentrionale, si pronunziò contro qualunque smembramento dello Schleswig a favore di una intera unione colla Prussia.

La *Gazzetta di Augusta* reca il seguente dispaccio:

Amsterdam, 14 settembre. — Assicurasi che la Prussia non voglia consentire alla separazione del Limburgo se non dietro compensi pecuniari e vuole l'entrata di Lussemburgo nella Confederazione.

La *Gazzetta di Spener* dice che Bismarck soffre assai della sua nevralgia, e deve astenersi assolutamente dagli affari. Aveva già domandato al Re di Prussia un congedo per andare in campagna, ma finora gli è del tutto impossibile il viaggiare.

Leggesi nella *Liberté*:

La Prussia non ha ancora cominciato a disarmare le fortezze.

Leggesi nell'*Avenir national*:

Alla esecuzione capitale di Karakosoff, autore del tentato regicidio nella persona del Czar, a Pietroburgo, assisteva una innumerevole folla che fece clamorose dimostrazioni di simpatia verso il condannato, a tal che la cavalleria fu costretta di caricare ad arma bianca e simultaneamente: molti morti e feriti, e molti arresti.

Decreto dell'Assemblea generale dei Cretesi che abolisce il dominio turco in Creta:

L'*Assemblea generale de' Cretesi*

Conformemente al giuramento del 1821 e al voto generale del popolo in favore dell'unione e dell'indipendenza di tutta la razza greca, approva e decreta:

1. È abolita per sempre nell'isola di Creta e nelle sue dipendenze il dominio ottomano.

2. L'isola di Creta con le sue dipendenze è inseparabilmente e per sempre unita alla Grecia sua madre patria, sotto lo scettro di Sua Maestà il Re degli Elleni Giorgio I.

3. L'esecuzione di questo decreto è affidata alla bravura del valoroso popolo cretese, alla cooperazione attiva di tutti gli uomini della stessa stirpe, ed origine nostra, e di tutti i fillessi (*amici della Grecia*), alla potente mediazione delle tre grandi potenze protettrici e garanti, e all'onnipotenza dell'Altissimo.

Scrivono da Canea al giornale Atene *La Grece*:

Nel distretto di Selinos un corpo di cristiani aveva scelto una posizione vantaggiosa per i suoi avamposti. Nella notte del 27 al 28 agosto alcuni musulmani del paese vennero in questo luogo per impadronirsi colla forza della posizione. I cristiani gl'invitarono a varie riprese di ritirarsi, ma invano. Vi fu uno scambio di fucilate: cinque turchi caddero morti ed un cristiano ferito leggermente. L'indomani 400 Selinoti (i musulmani di questo distretto sono i più bravi di tutta l'isola, del villaggio di Candanos si portarono al luogo detto Stavros ove ebbe luogo un attacco coi cristiani. La fucilata durò varie ore, e si dice che vi sieno morti 25 turchi e 5 cristiani solamente. Non si sono avute notizie positive, perchè interrotte le comunicazioni. Dopo questo combattimento le truppe del Sultano stanno a rispettosa distanza. Ormai è impossibile un qualunque accordo tra Candioti e Turchi.

I giornali francesi sono inquieti per la presenza di due navi degli Stati Uniti di America nelle acque di Candia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 16 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 25 agosto, col quale è costituita in Pisa, e per tutta la sua pro-

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

vincia, una Commissione consultiva conservatrice di Belle Arti, dipendente dal ministro della pubblica istruzione e presieduta dal prefetto della provincia.

La Commissione si dividerà in tre sezioni una di pittura e scultura, una di architettura, ed una di archeologia ed erudizione storica ed artistica.

Ciascuna sezione sarà composta di tre consultori, uno eletto dal ministro della pubblica istruzione sulla proposta del prefetto, un altro dal Consiglio provinciale di Pisa, e il terzo dall'Accademia di Belle Arti della stessa città.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 4 agosto, con il quale i ruoli della contribuzione annua di lire *duecento cinquanta* imposta al commercio di Bari a favore del Capitolo di San Niccolò in corrispettivo del diritto di fiera sono soppressi e non saranno mai più rinnovati e intitolati in avvenire.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 22 agosto, col quale il governo degli Educandati di Napoli è commesso ad un Consiglio al quale spetta pure l'amministrazione di tutti i beni mobili ed immobili, effetti, e crediti che ne formano la dotazione.

Questo consiglio è composto di un presidente nominato dal Re, di un consigliere provinciale, di due consiglieri comunali di Napoli eletti dai rispettivi consigli e di tre altre persone elette dal Ministero della pubblica istruzione. Il presidente e li consiglieri durano in ufficio tre anni e possono essere riconfermati.

Il ministro designerà tre consiglieri a ciascuno dei quali sarà specialmente affidata la vigilanza di uno dei tre Educandati tanto per ciò che riguarda il governo economico come altresì per la disciplina ed istruzione. L'azione del Consiglio sui tre Istituti sarà esclusivamente esercitata per mezzo dei tre consiglieri delegati.

L'attuale Consiglio cessa per essere riordinato secondo le norme prescritte nel presente decreto.

Uno speciale regolamento determinerà le attribuzioni del Consiglio e dei delegati.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 22 agosto, col quale uno dei due posti di vice-direttrice dell'Educandato femminile Maria Adelaide, di Palermo, è soppresso.

5. Nomine e disposizioni nel personale dell'esercito.

6. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

7. La notizia che con R. decreto 29 agosto 1866 è stata autorizzata sulla Cassa dei depositi e prestiti in Bologna la concessione di un mutuo di lire 945,000 a favore del Comune di Bologna, da erogarsi, per L. 260,000 nell'e tizione di debiti, e per L. 685,000 nell'acquisto di terreni e nell'esecuzione d'opere pubbliche.

E quella del 17 contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 12 settembre, con il quale rimane abrogato l'articolo 4 del Regio decreto 19 luglio p. p., N. 3066, e si stabilisce che fino a nuova disposizione spetterà ai tribunali di Rovigo, di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Udine e di Belluno il conoscere delle appellazioni che saranno interposte a termini delle leggivigenti dopo l'attuazione del presente decreto, contro le decisioni pronunciate dalle preture urbane e foresti comprese nel rispettivo territorio giurisdizionale, o che sono al medesimo temporaneamente aggregate, nelle procedure per disdetta di finita locazione regulate dalla sovrana patente 17 giugno 1857 e dalle altre leggi relative.

I suddetti tribunali terranno luogo per questo oggetto dal tribunale d'appello ed osserveranno tutte le forme di procedura pel medesimo stabilite.

2. Un R. decreto, in data del 5 settembre che aumenta la somma stabilita per il pagamento delle indennità di trasferta agli impiegati dei ministeri degli esteri, dell'interno, d'agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica.

3. Nomine e disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

4. L'autorizzazione di alcuni mutui a favore di corpi morali sulle casse dei depositi o prestiti.

Fattori del sistema della mutualità e quindi delle Banche popolari fondate sul tipo di quelle di Lombardia raccomandiamo ai nostri concittadini il seguente programma. Egli ne impromette una istituzione informata ai veri principi della previdenza e del decentramento del credito, la quale gioverà sicuramente al progresso morale ed economico della nostra provincia.

Cittadini,

La sera del 20 corrente nell'Aula della Società d'Incoraggiamento ebbe luogo una numerosa adunanza in cui fu deliberato di costituire una banca popolare indipendente, sul modello di quelle che già prosperano in Lombardia. Queste provide istituzioni chiamano al credito tutte le classi del popolo, e mentre s'informano ai principi dell'eguaglianza e della mutualità, educano alla severa virtù del risparmio e volgono le loro operazioni in modo che l'artiere, il piccolo industriale, il piccolo possidente, ecc. possano veramente godere i benefici promessi.

Lo Statuto di questa Banca popolare verrà fra brevi giorni redatto dalla sottoscritta Commissione nominata nella sopradetta Adunanza ad unanimità di voti, ed intanto essa si affretta ad indicare qui sotto i principi fondamentali che ebbe l'incarico di svolgere nello Statuto medesimo.

Noi facciamo appello agli amici del popolo pregandoli del loro aiuto, e fidenti che potremo ben presto deporre il nostro mandato nelle mani del Consiglio d'Amministrazione eletto dai Soci.

Norme generali deliberate dall'Adunanza

I. La Banca popolare di Padova è indipendente e si governa da sé. Essa cercherà tuttavia di affratellarsi in rapporti d'affari con altre istituzioni di credito e specialmente colle popolane.

II. Per aver credito bisogna esser socio. È socio qualunque persona proba che abbia sottoscritto almeno un'azione di 50 lire, pagabili in piccole rate mensili o settimanali.

III. Qualunque sia il numero delle azioni acquistate non si ha che un voto solo. Le azioni sono personali, cioè non si possono cedere che nei casi previsti dallo Statuto.

IV. Le assemblee generali sono trimestrali per abituare il popolo alla trattazione dei propri affari.

Padova, li 21 settembre 1866.

La Commissione

F. De Lazara — A. Meneghini — M. V. Jacur — F. Frizzerin — E. Morpurgo — G. Toffolati — L. Luzzati — G. B. Maluta — L. Fabris — G. Meggiorini — V. Biaggini.

Ci viene gentilmente comunicata la seguente lettera del nostro amico Torinese avv. Luigi De-Benedictis, testè scarcerato dall'Austria. A lui processato qui in Padova e dannato nel capo per alto tradimento, era stata commutata la pena in una reclusione perpetua.

Auguriamo che non ci tardi molto il conforto di saper liberi al pari di lui quegli altri egregi compatrioti cui l'Austria vigila ancora nelle sue carceri politiche. Parrebbe veramente che non occorresse aspettare il risolvimento d'una questione finanziaria per ridonare i suoi cittadini migliori al Veneto, il quale ad ogni modo fino dal 5 luglio non appartiene più all'Austria:

« Sono finalmente libero! non sono però contento, perchè i miei cari compagni soffrono tuttora nelle prigioni di Gratz. Appena fatta la contumacia partirò per Padova. Da Udine ti darò avviso dell'ora del mio arrivo. Partecipa tosto la notizia a Ghislanzoni, al Prof. Legnazzi, a Tolomei ed agli amici tutti che saluto con tutta la passione del mio cuore.

Il resto de' miei giorni sarà consacrato in servizio del Re e della Patria. Io sono stato anticipatamente scarcerato per intercessione del nostro Governo. Hanno avuto riguardo alla mia inferma salute. Credo che S. E. Menabrea abbia adoperato i suoi valvoli uffici a mio vantaggio. Dirai a Ghislanzoni

che potrà far pubblicare sul *Giornale di Padova* la mia liberazione e le circostanze che l'hanno affrettata . . . »

Gorizia 16 settembre 1866.

Luigi De-Benedictis.

La guardia nazionale dei circondarii del Carmine, S. Fermo e di parte di quello degli Eremitani ha nominato a capitano il sig. Giuseppe Fusaro, a luogotenenti li signori Carlo Mosetich e Bertucci C. Maldura, a sottotenenti li signori Sandri e Monti, il sig. Borlini a sergente foriere e li signori Bisatto, Giorro, Ronzani, Bettanini, Giacomelli Giulio e Giacomelli Giuliano a sergenti.

Mancano le nomine del caporale foriere e dei 12 caporali.

Ci viene comunicato il seguente avviso:

« Nella sera di Lunedì 24 corr. il signor G. Alvisi presidente della Banca del Popolo in Firenze terrà nella sala della Società d'Incoraggiamento un discorso sulla costituzione della Banca del Popolo in Padova.

Teatri — Al Sociale (Ciniselli).

ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Firenze 21 — La *Gazzetta Ufficiale* reca: Sino dallo scorso mercoledì la fanteria di marina potè sbarcare a Palermo: occupò S. Francesco di Paola, prese ai malandrini l'unico cantone che possedevano, rinforzò il palazzo delle Finanze, aprì le comunicazioni col palazzo reale e rifornì di vettovaglie tutti i luoghi precedentemente occupati. Circa 2000 uomini di truppa regolare erano pure sbarcati e presero posizioni fra porta Macqueda e porta S. Giorgio. Non avevano per altro incominciato alcuna operazione militare attendendo l'arrivo già prossimo d'altre truppe per circondare tutta la città e impedire la dispersione dei malandrini nella campagna. Anche nei luoghi circconvicini furono prese disposizioni per tagliare le strade, ed impedire il passo alle turbe fuggiasche dalla città. Da tutti i punti della strada arrivano indizi di devozione al Re.

ARTICOLI COMUNICATI

All'onorevole Direttore del Giornale di Padova,

Una corrispondenza da Strà, inserita nel *Pungolo* di Milano del 12 settembre corr., assicura che S. E. il generale Cialdini scelse ad alloggio il palazzo Papafava in confronto di quello d'Arenberg pel semplice motivo che alcuni soffitti di quest'ultimo minacciano rovina.

Che S. E. il generale Cialdini abbia rinunciato a qualche alloggio, o perchè ristretto, o perchè posto in località che non gli conveniva, era cosa notissima, ma che i soffitti del palazzo d'Arenberg fossero rovinosi non mancava che un corrispondente da Strà per venircelo a raccontare.

Il Municipio però, che non volle nè vorrebbe mettere a nessun conto in pericolo la preziosa salute dei generali della nostra armata, è costretto a dichiarare false le asserzioni contenute nel giornale suddetto, e che il palazzo d'Arenberg, solido in tutte le sue parti ed addobbato più che convenientemente per accogliere un alto personaggio, può esser esaminato da chiunque volesse accertarsene.

La prego, egregio Direttore, di pubblicare nel prossimo numero del suo pregiato giornale la presente rettifica.

Dal Municipio

Padova 21 settembre 1866.

Il Podestà de Lazara

Il sig. Bottazzo, distinto allievo ed or maestro di musica dell'Istituto dei ciechi, riceveva la seguente lettera dal Gabinetto particolare del Re.

« S. M. ricevette con particolare benignità il componimento musicale: *Il gemito del cieco* che la S. V. pregiatissima compose di questi giorni e volle dedicarle.

Il Re grato al gentile di Lei pensiero di offrirglielo in omaggio l'accettava e ad un tempo stesso m'incaricava di ringraziarvela vivamente nel suo Real Nome.

Io compio colla presente il Real comando ed ho intanto il pregio di offrirle, pregiatissimo Signore, i sensi della più perfetta mia stima.

L'Uff. d'Ord. di S. M. e Capo del Gabinetto
F. Verasis.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 20.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. l. 60 20 d. 60 10.

3 0/0 god. 1 aprile 1865: nom. 40

Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.

Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866: nom. l. 1540

Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866: nom. 1490

Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300

Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865: cont. d. 60

Dette (dedotte in suppl.) 1 luglio

Az. ant. SS. FF. Liv. 1 gennaio 1866 contanti l. 48 1/2

Obbl. 5 0/0 delle dette, cont. l. 290.

Dette

Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866, cont. l. 240

Obbl. 3 0/0 delle dette: 1 luglio l. 178.

Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: f. c. l. 387 den. 386 1/2

Dette in serie di 4 2:

Impr. Comun. 5 0/0 l. genn. 1866.

Detto liberate 1 luglio: cont. l. 75

5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 61 1/2

3 0/0 italiano in piccoli pezzi; nom. 41.

Napoleoni oro: 21 10, 21.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0.

PARIGI, 20. — (Agenzia Stefani).

	10 sett.	20 sett.
Fondi Francesi 3 0/0	69 50	60 50
Id. Id. fine mese	—	—
Id. 4 1/2 0/0	96 50	97 10
Consolidati inglesi	89 1/2	89 1/2
Id. fine settembre	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	58 10	58 —
Id. Id. fine mese	57 90	57 80
Id. Id. fine settembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	680	677
Id. Id. italiano	—	—
Id. Id. spagnuolo	366	336
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	80	80
Id. Id. lomb.-venete	425	423
Id. Id. austriache	375	376
Id. Id. romane	63	65
Obbl. Id. Id.	120	119
Id. della ferrovia di Savona	—	—

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

R. UNIVERSITA' DI PADOVA

N. 159.

AVVISO

Viene aperto il concorso al posto biennale di Assistente alla Cattedra di Fisica in questa regia Università coll'annua rinumerazione di fiorini 420 v. a. pari a lire italiane 1037.02, decorribili dal giorno in cui il nominato avrà assunto effettivamente l'ufficio.

Il concorso medesimo rimane aperto a tutto il mese di ottobre prossimo venturo, e quindi chi intenesse aspirarvi dovrà presentare a questa Direzione la propria istanza, corredata dei documenti seguenti:

- fede di nascita,
- certificato municipale sul domicilio e sulla condizione civile del concorrente,
- certificato di moralità e di stato celibe,
- attestati degli studii percorsi,
- diploma di laurea in filosofia o in matematica ottenuto nella Università di Padova, oppure diploma di laurea nelle scienze fisico-matematiche o fisico-chimiche rilasciato dalle altre Università del regno,
- qualunque altro documento trovasse utile di produrre.

Dalla regia Direzione della Facoltà filosofica

Padova, li 18 settembre 1866.

Il ff. di Direttore
Giuseppe De Leva professore